

Introduzione. Agricoltura sociale: rileggere con sguardo sociologico i 10 anni della legge 141/2015

di Angela Genova* e Tiziana Tarsia**

Introduzione

Per l'agricoltura sociale il 2025 è un anno di particolare valore: compie 10 anni la legge 141 del 2015, "Disposizioni in materia di agricoltura sociale". Questo numero monografico rappresenta, quindi, un'occasione preziosa di riflessione sulle pratiche di agricoltura sociale dopo 10 anni dalla sua legittimazione e codifica regolativa in Italia. La nostra introduzione propone alcune chiavi di lettura dei contributi dalla prospettiva disciplinare della sociologia.

Lo studio delle esperienze di agricoltura sociale è stato inizialmente appannaggio di studiosi delle discipline scientifiche di ambito agrario, economico e dello sviluppo rurale presso le università della Tuscia, di Pisa, di Perugia, di Urbino. Più recentemente il tema è stato oggetto di attenzione dal versante disciplinare sociale e socio-sanitario, coinvolgendo ricercatori di altre aree scientifiche. La sociologia si è ancora fatta sentire poco e, secondo noi, ha molto da dire. Guardare all'agricoltura sociale da una prospettiva sociologica significa porre l'accento sulla dimensione delle relazioni che la caratterizzano: relazione tra approcci disciplinari differenti, tra organizzazioni e attori sociali diversi. E proprio questo sembra, infatti, essere l'elemento caratterizzante l'agricoltura sociale, l'essere a cavallo, o forse in un limbo, tra discipline, esperienze e soprattutto politiche diverse. La lettura sociologica, per eccellenza, è chiamata, inoltre, a porre l'accento sul valore sociale

* Professoressa Associata, GSPS-05/A 14/GSPS-05 Sociologia generale, Dipartimento di Economia, Società, Politica dell'Università degli Studi di Urbino Carlo Bo. E-mail: angela.genova@uniurb.it. ORCID: 0000-0002-1423-1104.

** Professoressa associata, GSPS-05/A - Sociologia generale, Dipartimento di Scienze cognitive, psicologiche, pedagogiche e degli studi culturali, Università degli Studi di Messina. E-mail: tarsiat@unime.it. ORCID: orcid.org/0000-0002-9219-613X.

Welfare e Ergonomia (ISSN 2421-3691, ISSNe 2531-9817), 2025, 1

Doi: 10.3280/WE2025-001001

dell'agricoltura sociale, sul suo impatto anche in termini di spazio occupazionale, sul suo significato profondo per un territorio, per un'azienda agricola, per una comunità territoriale, per un'area interna o meglio per un'area fragile, che questa sia nell'entroterra appenninico, o al crocevia di marginalità diverse in contesti urbani o periurbani.

Questa rivista, nella sua propensione a coltivare prospettive di lungo raggio, su tematiche e pratiche al di fuori del dibattito dominante nella sociologia o nelle politiche sociali, in questo numero accoglie pratiche, analisi e ricerche da contesti disciplinari diversi, valorizzando la poliedricità dell'agricoltura sociale e delle sue narrazioni che si susseguono svelando i tanti aspetti, possibilità, potenzialità, valori e sfide dell'agricoltura sociale in Italia.

Questo saggio introduttivo al numero è articolato in tre sezioni principali. La prima contestualizza il tema dell'agricoltura sociale in Italia a 10 anni dalla legge nazionale. La seconda valorizza i presupposti teorici e la scelta metodologica nella selezione dei contributi, ponendo l'attenzione sulla lettura sociologica e sulla scelta di promuovere una scrittura collaborativa. La terza descrive i contributi delineando il filo rosso che li lega nella polimorfia dell'agricoltura sociale in Italia: presentando inizialmente i contributi di scenario sul tema, per poi soffermarsi sulle diverse pratiche analizzate rivolte a specifici target terapeutici o ad approcci attenti al valore sociale dell'agricoltura sociale per una intera comunità. Infine, alcune note di riflessione chiudono questa introduzione.

I primi 10 anni di agricoltura sociale dalla legge 141/2015

L'agricoltura sociale, sebbene sia stata codificata con la legge 141 del 2015 come specifica area di policy, non è nuova, e soprattutto non è innovativa. L'agricoltura è stata sempre sociale perché il sistema di produzione primario implica modelli relazionali diversi da quelli che si sono affermati in contesti dominati da sistemi di produzione secondaria (fabbriche produttrici di manufatti) o terziario (produzione di servizi). Al contrario di questi ultimi modelli, il sistema di produzione primario si caratterizza per una differenziazione funzionale meno esasperata: se nella città, infatti, ciascuno si specializza in una funzione e ricopre uno specifico ruolo, nella campagna le funzioni e i ruoli possono essere meno rigide, richiedere meno competenze e conoscenze specifiche, e questo permette strutturalmente una maggiore accoglienza di uomini e donne con capacità funzionali diverse.

Oggi, come messo in evidenza dall'analisi di Gismondi e Senni nel loro contributo, le esperienze di agricoltura sociale sono marginali, sono molto

contenute numericamente (904 in tutta Italia), si concentrano nelle zone periurbane delle grandi città e delle aree densamente popolate, quelle meno fragili dove i vantaggi e le potenzialità dell'agricoltura sociale sembrano trovare la loro massima valorizzazione. Sono le aziende non piccole, con una superficie media più del doppio rispetto al dato generale, orientate alla pratica biologica, guidate da imprenditori agricoli più giovani della media, con un titolo di studio medio alto (contrariamente alla media nazionale) e prevalentemente maschi in continuità con il dato generale.

Quello che è nuovo è il modo in cui attori diversi, con obiettivi prioritari diversi, interagiscono tra loro perseguendo obiettivi che diventano comuni. È la modalità di relazione tra *background* disciplinari eterogenei e soprattutto tra aree di policy differenti che caratterizza oggi l'agricoltura sociale. Sull'agricoltura sociale le politiche di sviluppo rurale incontrano le politiche sociali e quelle sanitarie. Questo necessita di relazioni inedite in una società a differenziazione funzionale, caratterizzata da una specializzazione che ha raggiunto livelli elevati di dettaglio e che troppo spesso sembra perdere di vista una lettura sistemica, relazionale, di interdipendenza, a favore di narrazioni dominanti che valorizzano l'autonomia, la libera scelta all'interno di logiche neoliberiste.

L'agricoltura sociale costruisce nuove reti tra attori, discipline e policy che negli ultimi decenni non hanno coltivato alcuna competenza, attitudine e motivazione al confronto. Contesti che hanno maturato linguaggi specialistici che rendono il dialogo difficile, ma anche mossi da principi e valori diversi, ma non per questo divergenti. Una delle sfide più grandi dell'agricoltura sociale è proprio la costruzione di questa consapevolezza. E questo volume intende muoversi proprio in questa direzione.

L'agricoltura sociale in Italia si è sviluppata all'interno di due diversi ambiti: quello della cooperazione sociale e quello dell'azienda agricola. Sul fronte della cooperazione sociale le esperienze più significative, più note, risalgono agli anni Ottanta e Novanta. Pensiamo all'esperienza della comunità di Capodarco, con Don Franco Monterubbianesi, testimone di una fiducia visionaria nelle potenzialità dell'agricoltura sociale, promotore di pratiche che hanno fatto la differenza per tanti uomini e donne in condizioni di marginalità, scomparso a maggio 2025. Ricordiamo anche la discussa esperienza della comunità per tossicodipendenti di San Patrignano, o la meno nota esperienza della Cooperativa CEAS a Roma (Ceas, 2025).

Sul fronte delle aziende agricole, queste sono state avviate al tema dell'agricoltura sociale da una prospettiva di policy europea che ne ha promosso la multifunzionalità: la produzione di cibo che rappresenta la prima funzione di questa attività, infatti, viene riconosciuta come non capace di

garantire adeguatamente la sostenibilità del reddito degli imprenditori agricoli. La multifunzionalità dell'azienda agricola promuove, quindi, la possibilità di aumentare il reddito dell'agricoltore offrendo altri servizi, valorizzando la dimensione immateriale dell'azienda agricola, come per esempio il paesaggio, il verde, il silenzio, il profumo del fieno. L'agricoltura sociale diventa, quindi, un possibile servizio in aggiunta a quello principale dell'agricoltore per rendere più sostenibile la sua scelta imprenditoriale. E i servizi possibili per l'azienda, nel contesto italiano, sono principalmente, come si può leggere in diversi contributi di questo numero, quelli di inserimento lavorativo per persone che vivono situazioni di svantaggio o di disabilità, servizi riabilitativi rispetto a delle patologie (salute mentale, dipendenze), servizi per la comunità come gli orti sociali, o servizi educativi come le fattorie didattiche, come definito nella legge 141/2015.

Le politiche di sviluppo rurale negli ultimi decenni hanno quindi promosso alleanze con le politiche sociali, educative e sanitarie. Ma la costruzione di ponti tra aree di policy non è un'azione facile. La sanità, così fortemente centrata sulla dimensione curativa del modello biomedico, fatica a investire in settori riabilitativi in contesti rurali, agricoli. Anche se su questo aspetto la storia ci ricorda che le origini dell'agricoltura sociale sono proprio queste. Ricordiamo, infatti, l'esperienza della comunità rurale di Gheel, a poca distanza da Anversa, in Belgio, dove fin dall'inizio dell'800 sono accolte persone con problemi psichici; o la colonia agricola di Clermont Ferrand, in Francia, dove la fattoria era gestita dallo stesso ospedale psichiatrico; o il ritiro di York, in Inghilterra, dalla fine del 1700, dove una setta religiosa di Quaccheri accoglieva persone con problemi psichici, valorizzando l'attività agricola come principale strumento di cura. L'agricoltura sociale è assente nei piani di programmazione sanitaria nazionale, di prevenzione e dai recenti atti di riforma della sanità territoriale. Il contributo di Francia, Borgi, Venerosi, Pesciolini, Chiarotti e Cirulli legittima, attraverso l'utilizzo di un sistema di valutazione standardizzato, la capacità di misurare e valorizzare l'impatto dei percorsi di inclusione socio-lavorativa in agricoltura sociale per le persone prese in carico dai servizi sanitari in relazione a bisogni specifici di salute mentale (ad esempio, Il SOIA come strumento innovativo per la valutazione dei percorsi di inclusione socio lavorativa in agricoltura sociale). Sempre sul tema della salute mentale, il lavoro di Rossero e Barbieri discute una esperienza di viticoltura come pratica di cura tra salute mentale e rete territoriale. Mentre il lavoro di Moretti, De Angelis, Riolo, Gambelli, Battistelli, Latini, Artoni e Bianchini si sofferma nell'ambito dell'inclusione socio lavorativa delle persone con disturbo dello spettro dell'autismo, riconoscendo il valore di queste esperienze di agricoltura sociale per le aziende, per

le persone accolte e le loro famiglie, oltre che per l'intera rete territoriale di servizi.

Sempre in ambito di salute, l'articolo di Di Iacovo, Moruzzo, Catena e Granai analizza la sperimentazione degli interventi assistiti con gli animali nelle residenze sanitarie assistenziali per anziani mettendo in luce il loro impatto positivo prima di tutto sugli anziani stessi.

Le politiche sociali, circoscrivendo le tante capillari esperienze maturate nelle cooperative sociali, non hanno investito in maniera particolare in questo settore. I servizi sociali si sono trovati e si trovano in una situazione strutturale di incapacità di rispondere pienamente ai molteplici bisogni sociali in una società post moderna, neoliberalista, e quindi avrebbero potuto beneficiare infinitamente nello sperimentare strade nuove nella risposta ai bisogni nelle aziende agricole, ma questo è stato solo episodico e marginale in alcuni contesti nazionali. Lo sviluppo dell'agricoltura sociale da parte delle politiche sociali avrebbe richiesto un lavoro di comunità e la tessitura di ponti tra mondi troppo lontani. E oggi le politiche sociali godono di attenzione nell'agenda di policy nazionale e locale, come non mai, gestendo risorse inedite che impegnano professionisti e personale amministrativo in complesse progettazioni, implementazioni e rendicontazioni. Nell'attuale contesto regolativo delle politiche sociali, il tema, la possibilità, la potenzialità dell'agricoltura sociale è quasi del tutto assente. Compare in modo esplicito solo nel regolamento attuativo della normativa sul dopo di noi (Decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri 21 novembre 2019 Riparto del Fondo per l'assistenza alle persone con disabilità grave prive del sostegno familiare, per l'annualità 2019 - GU n.29 del 5-2-2020).

Nello stesso modo il riconoscimento del ruolo del servizio sociale professionale è del tutto assente nella legge 141 del 2015, così come messo in evidenza nel contributo di Mozzone. L'agricoltura sociale presenta delle grandi potenzialità anche dal punto di vista dello sviluppo delle politiche e dei servizi sociali, ma delinea uno scenario ancora tutto da costruire nella prospettiva dell'eco social work, come ben discusso nel contributo di Pedroni, Pavan e Bavastro. Il tema attiene la produzione di beni pubblici e il ruolo che i diversi attori, in primis quello istituzionale, ricoprono nei processi di creazione e di distruzione di questi beni, come ben argomentato nel contributo di Viganò, Uleri, Piccoli e Elsen partendo dal caso dell'Alto Adige.

L'agricoltura sociale incontra anche il tema del turismo rurale che promuove lo sviluppo locale sostenibile attraverso la valorizzazione delle risorse naturali, culturali e sociali di un territorio, come argomentato nel contributo di Busacca e Tzatzadaki nel Veneto.

L'agricoltura sociale non rappresenta solo una potenzialità in contesti rurali, l'analisi presentata da Polidori, Cornice e Innamorati esplora il valore

degli orti civici in contesti urbani, capaci di promuovere coesione sociale, inclusione, educazione e innovazione civica, nel contesto dell'economia sociale. Gli orti sociali sono al centro anche del contributo di de Angeli, Montibeller, Osti e Zamperetti. L'analisi evidenzia la capacità di queste esperienze di porre una attenzione e rispondere ai bisogni di fasce della popolazione spesso ai margini, in contesti di organizzazione flessibile e livello di istituzionalizzazione non marcato.

La scarsa istituzionalizzazione, letta come scarso supporto delle istituzioni, è l'elemento centrale che emerge nel lavoro di Morello, rispetto al tema delle condizioni di vita e di emancipazione delle donne in contesti territoriali molto diversi. In questo caso dell'agricoltura sociale vengono colte le sue potenzialità come contesto di diritti e quindi di miglioramento delle condizioni di vita.

L'agricoltura sociale promuove benessere e salute non solo per le persone che beneficiano dei servizi offerti, ma anche per gli agricoltori che la praticano così come messo in evidenza dal contributo di Borsotto, Giarè e Basset.

Leggere l'agricoltura sociale da una prospettiva sociologica e il valore della scrittura collaborativa

Questo numero della rivista intreccia riflessioni interessanti dal punto di vista dell'analisi delle pratiche del Lavoro Sociale. I diversi contributi raccolgono ricerche che si sono occupate di rilevare dati e analizzare esperienze di Agricoltura Sociale e le autrici e gli autori che hanno risposto alla call sono sia ricercatori e ricercatrici accademici che professioniste e professionisti accomunati dall'attenzione verso la produzione e la restituzione della conoscenza nell'ambito dei servizi territoriali, delle comunità e delle organizzazioni.

La cornice in cui abbiamo voluto collocare questa serie di scritti è, certamente, quella della sociologia pubblica (Buroway, 2007) ma anche quella della ricerca nell'ambito delle Scienze del Servizio Sociale e del Lavoro sociale e della cura. Su questa traiettoria uno degli obiettivi del numero è quello di raggiungere non solo pubblici accademici ma anche le comunità professionali degli assistenti sociali, degli educatori, degli operatori sociali e le comunità professionali più in generale. L'intento è anche di interessare coloro che sono coinvolti più direttamente nelle imprese di Agricoltura sociale o di Turismo rurale.

Il filo conduttore che ha mosso le curatrici del numero è sintetizzabile nell'importanza di produrre e restituire agli *stakeholders* e alla comunità accademica dei lavori sul campo che non fossero solo descrizioni di esperienze di lavoro sociale ma invece contenessero analisi e studi così da consolidare,

ma anche innovare e far progredire, ciò che già si sa sul tema dell' Agricoltura Sociale. Si è voluto, quindi, privilegiare un approccio alla conoscenza che non si fermasse alla mera testimonianza, che può narrare e presentare esperienze e pratiche che possono essere significative ma che, per co-produrre conoscenza, devono essere inserite in un processo di concettualizzazione e condivisione del sapere. Vengono proposti, in linea anche con la *mission* della rivista, articoli che hanno alla base l'uso di uno metodo di tipo storico, sociologico o anche antropologico così da sollecitare nuovi spunti di riflessione e futuri studi sul tema. Allo stesso tempo però si è tentato di non allontanarsi troppo dalle pratiche sociali (Garfinkel, 2004), dalle attività che le persone conducono nel loro quotidiano. L'attenzione è posta, quindi, sulla «conoscenza tacita» (Collins, 2012; Polanyi, 2018) che è incorporata nelle attività che le persone fanno insieme e nelle relazioni sociali che intrattengono (Becker, 2005).

I diversi articoli presenti nel numero combinano in maniera sapiente l'analisi e lo studio con la narrazione e la descrizione dei lavori sul campo, valorizzandone la dimensione collettiva e relazionale. Aspetto particolarmente rilevante, in questo numero, è l'attenzione degli autori e delle autrici nel coinvolgere il lettore con un tipo di scrittura che si presenti chiara e non anodina. Questo aspetto ricorda molto la riflessione di Mills sul ruolo della scrittura di tipo intellettuale e scientifica, che sottolinea come ci siano casi in cui il contenuto dei testi non sia di immediata comprensione, «sembra predominare una prosa turgida e polisillabica», dice Mills (2000, p. 278). Una scrittura, quindi, che complica il contenuto inutilmente. Da questa considerazione nasce quasi un consiglio: «Non esiterai certamente ad ammettere che il tuo lavoro deve essere presentato nella forma più chiara e più semplice consentita dall'oggetto di studio e dal tuo pensiero. [...] Scrivere significa pretendere l'attenzione dei lettori» (*ivi*, pp. 278 e 279). In questo numero della rivista si può dire che l'attenzione che chiede Mills venga colta appieno dalle autrici e dagli autori.

Inoltre, è interessante che gli articoli siano scritti, nella maggior parte dei casi, a più mani e quindi sperimentando quella che possiamo considerare una scrittura scientifica e professionale collaborativa (Tarsia e Nucita, 2024). A questo processo collaborativo, si ritiene di poter dire, che abbiano partecipato anche tutti i referee che con la loro revisione hanno fornito suggerimenti, integrazioni e orientamenti.

La scrittura collaborativa è da considerarsi come un potenziale spazio di co-produzione di sapere in cui i diversi autori e autrici si trovano quasi costretti a confrontarsi, a concordare una struttura che li convinca, a darsi delle priorità e a condividere un linguaggio comune. Certamente il rapporto tra i

diversi autori può assumere forme diverse in corrispondenza con una determinata competenza o ruolo sociale (Hart, 2000). È probabilmente più semplice se chi scrive appartiene alla stessa comunità (ad esempio, due sociologi) ed è molto più complicato e faticoso se invece, chi scrive, appartiene a *background* diversi (pensiamo, ad esempio, a sociologi e *social workers* o altri professionisti). A fronte però di questa fatica, la scrittura collaborativa ha notevoli vantaggi: permette di far affiorare ulteriori questioni, sollecita una maggiore riflessività, facilita apprendimenti reciproci e, non ultimo, permette di contaminare i linguaggi e i codici comunicativi.

Inoltre, la scelta di una scrittura che è realizzata a più mani e con gruppi di autori e autrici con *expertise* esperienziali e professionali differenti, permette anche di andare nella direzione di ricordare come le riviste possano essere uno spazio, fisico e virtuale, di connessione e condivisione di conoscenza, in cui un sempre più ampio numero di soggetti partecipano ad un processo di co-costruzione del sapere. È in questa prospettiva che è importante chiarire come la scelta di usare come *medium* espressivo un tipo di scrittura scientifica con le proprie regole, che invitano ad una struttura e una articolazione abbastanza definita, sia solo una delle possibilità. Non è l'unica. In questo senso, è interessante vedere come ricercatori e professionisti in Italia stiano sperimentando altre e diverse forme di disseminazione dei risultati, in cui la struttura 'accademica', la letteratura e l'arte si sfiorano e si intrecciano virtuosamente con l'intento anche di ricordare la funzione sociale della Sociologia ma anche delle Università (Semprebon, Tarsia e Tripi, 2024; Della Puppa e Moretti, 2024; Gariglio e Luvera, 2023).

L'articolazione dei contributi

Abbiamo organizzato i contributi in quattro principali aree che pongono l'accento sulle tante dimensioni dell'agricoltura sociale, proponendo un quadro caratterizzato da luci e ombre. I primi contributi contestualizzano ruoli e funzioni dell'agricoltura sociale in Italia. Nella parte centrale i lavori evidenziano le tensioni tra modelli diversi e la necessità di esplorare possibili sinergie per lo sviluppo territoriale locale. Valorizzano, quindi, la dimensione valutativa delle attività di agricoltura sociale e il loro processo di legittimazione quale strumento terapeutico riabilitativo. In un'ultima parte i contributi esplorano il valore dell'agricoltura sociale nella loro capacità di rigenerazione comunitaria dei territori con una attenzione al miglioramento delle condizioni di vita.

Contestualizzazione, ruoli e funzioni

I contributi propongono la polimorfia dell'agricoltura sociale in Italia. Il contributo dal titolo *Il profilo delle aziende agricole che offrono servizi di agricoltura sociale in Italia* presenta le caratteristiche delle aziende agricole che dichiarano di praticare agricoltura sociale attraverso micro dati censuari. Si delinea una pratica ancora poco diffusa che interessa solo 904 aziende: poco meno di una su mille in Italia, localizzata prevalentemente nelle regioni del Nord ovest, nord est e del centro, in aree periurbane delle grandi città, in comuni quindi caratterizzati da basso livello di fragilità, all'interno di aziende medie e principalmente biologiche.

Il contributo dal titolo *Benessere mentale nel settore agricolo e nelle aree rurali: il possibile ruolo dell'agricoltura sociale*, propone una analisi del possibile rapporto tra Agricoltura Sociale e salute. A partire dall'analisi di dati Istat gli autori mettono in discussione l'immaginario collettivo della vita bucolica e sana di imprenditrici e lavoratrici, imprenditori e lavoratori del settore agricolo. Sottolineando i rischi per la salute all'interno di un sistema sociale complesso tematizzano anche una certa diffidenza istituzionale, di questa categoria, per i servizi socio-sanitari. In questo quadro articolato propongono un possibile contributo dell'Agricoltura Sociale.

In questo articolo dal titolo *Agricoltura Sociale e Servizio Sociale: analisi di un rapporto tra passato e presente*, le autrici fanno emergere il filo rosso che lega la dimensione ambientale ed ecologica con la mission profonda del Servizio sociale, quella di intervenire sulle diseguaglianze. L'articolo, passando in rassegna le principali esperienze italiane, mantenendo una prospettiva storica, mostra, come le esperienze di Agricoltura Sociale possano essere comprese meglio se collocate nello spazio teorico del Ecosocial work e del Servizio sociale di comunità.

Le esperienze di agricoltura sociale rappresentano, infatti, uno spazio privilegiato per le pratiche di ecosocial work, come analizzato nel lavoro *Eco-social work in azione: il contributo dell'agricoltura eco-sociale allo sviluppo sostenibile*. Questa nuova frontiera del servizio sociale propone, infatti, di guardare alle politiche sociali adottando una lente sistemica, integrata, olistica centrata sul tema della sostenibilità nelle sue molteplici dimensioni. Un'area di grande potenzialità per il Servizio sociale professionale in Italia che necessita ancora di essere conosciuta e valorizzata.

Scarso riconoscimento istituzionale

L'articolo intitolato *Multifunzionalità come costruzione territoriale: tensioni e contraddizioni tra istituzionalizzazione e pratica dell'agricoltura sociale*

in Alto Adige richiama una difficoltà che sembra emergere anche da contributi precedenti: quello dello scarso riconoscimento istituzionale. Grazie alla descrizione di tre casi studio nell'area Altoatesina, si conferma come l'agricoltura sociale spesso sia una pratica che deriva da una scelta di ampliamento dell'offerta da parte delle aziende che decidono di investire in un'alleanza con un'agenzia di cura come nel caso dell'azienda sanitaria locale.

Il contributo intitolato *Turismo Rurale e Agricoltura Sociale: un' esplorazione delle possibili sinergie* combina l'Innovazione Sociale (IS) con il Turismo Rurale (TR) e l'Agricoltura Sociale (AS) confermando, a partire da due contesti differenti uno più urbanizzato e l'altro meno, alcuni tratti del sistema di welfare italiano: da un lato, una significativa frammentazione che rischia di accentuare le diseguaglianze invece di ridurle e, dall'altro, una scarsa regolazione pubblica a fronte di una elevata presenza di iniziative sociali che nascono dal basso. Queste due caratteristiche incidono anche sul modo in cui le tre dimensioni (IS, TR e AS) si possono innestare tra di loro. A questo proposito viene sottolineata la dipendenza contestuale ma anche la difficoltà di gestire le tensioni e le contraddizioni che possono affiorare nel momento in cui si tenta di farle convergere su un unico processo sociale trasformativo.

Valutazione dell'impatto sociale

Le autrici dell'articolo dal titolo *Il SOIA come strumento innovativo per la valutazione dei percorsi di inclusione socio-lavorativa in agricoltura sociale*, problematizzano la scarsità di studi di impatto dell'agricoltura sociale che coinvolge pazienti psichiatrici. È in risposta a questo vuoto conoscitivo che in un arco temporale lungo costruiscono e sperimentano uno strumento di misurazione (SOIA) utile a valutare, in una variazione temporale determinata, l'acquisizione o meno da parte delle persone coinvolte di abilità precedentemente individuate. Viene proposta quindi una riflessione a partire dagli esiti di un lavoro di ricerca realizzato in cinque aziende che usano l'agricoltura sociale.

Segue il contributo intitolato *Percorsi di ricerca valutativa in agricoltura sociale: l'inclusione socio lavorativa nell'ambito dell'autismo*, che riporta i risultati della valutazione di impatto di una articolata esperienza di co-progettazione. Grazie all'uso di diversi strumenti di rilevazione, il gruppo di ricerca ha definito una serie di raccomandazioni utili per realizzare percorsi di inclusione lavorativa di persone con una diagnosi di autismo in aziende che includono tra le proprie attività anche l'agricoltura sociale.

La valutazione è, inoltre, al centro anche del contributo *Tra giochi di specchi e coccinelle in fieri: la viticoltura come pratica di cura all'intersezione tra salute mentale, territorio e comunità*. Lo studio esplora la dimensione del luogo abilitante caratterizzato da spazi e relazioni capaci di animare un 'paesaggio terapeutico', promuovendo una visione di cura sanitaria capace di trascendere i contesti tradizionali, proponendo una sperimentazione pilota nature based. La sperimentazione ha visto la promozione di relazioni tra giovani presi in carico dal servizio di salute mentale, un'azienda viticola locale, un istituto scolastico e altri attori del territorio. La lettura attraverso la ricerca etnografica evidenzia la complessità e le diverse competenze messe in campo da tutti gli attori protagonisti della sperimentazione.

Invecchiamento attivo e pratiche di agricoltura sociale: Interventi Assistiti con Animali per anziani in Residenze Sanitarie Assistenziali pone l'attenzione sulla valutazione della specifica azione terapeutica, questa volta all'interno di uno dei contesti più controversi di cura del nostro sistema sanitario: le residenze per anziani non autosufficienti. Il progetto di ricerca, sviluppato nell'ambito di un ampio progetto Horizon2020 In-HABIT, evidenzia la complessità degli aspetti organizzativi e l'impatto percepito sugli anziani, andando ad arricchire le riflessioni sulle potenzialità e i limiti delle pratiche degli interventi assistiti con animali, quale ulteriore aspetto dell'agricoltura sociale.

L'agricoltura sociale e la cura delle relazioni e dei diritti nei territori

L'articolo intitolato *Rigenerazione territoriale-comunitaria e agricoltura sociale: le esperienze degli orti sociali* si focalizza sulla dimensione relazione degli orti sociali. Attraverso una preliminare analisi di quattro esperienze differenti fa emergere punti di forza e criticità di un processo molto complicato e articolato che descrive l'agricoltura in varie forme valorizzando la dimensione della sostenibilità ecologica e sociale di queste esperienze. Nella parte conclusiva viene sottolineato come la programmazione di politiche organiche e integrate possa supportare e animare queste esperienze evitando che muoiano presto.

Il contributo *Gli orti rurali come esperienze di agricoltura sociale diffusa: il caso del Polesine* si focalizza su una analisi sociologica qualitativa delle esperienze degli orti sociali evidenziando le sue grandi potenzialità come spazio generatore di relazioni di cura, all'interno di legami non stringenti e spesso poco istituzionalizzati. Le esperienze analizzate all'interno dello stesso territorio si caratterizzano per tipologie, proprietà, fini molto diversi e propongono alcune riflessioni interessanti tra fertilità dei legami e formalizzazione degli stessi.

Il contenuto di questo contributo intitolato *Coltivando Diritti. Agricolturici in Burkina Faso, Italia e Senegal* rinvia ad una ricerca qualitativa che tramite delle

interviste semi-strutturate permette di cogliere alcuni aspetti dell'esperienza di microcredito e di imprenditoria di donne agricoltrici in tre contesti nazionali molto diversi tra di loro: il Senegal, il Burkina Faso e l'Italia. Lo sguardo è al femminile e la lettura riprende l'importanza di andare a fondo cogliendo la complessità delle vite di queste donne a partire da un approccio intersezionale.

Riflessioni a partire dai contributi

I singoli articoli propongono tante riflessioni ancorate alle pratiche sviluppate in questi primi dieci anni dalla legge 141 del 2015. A conclusione di questa introduzione prendiamo atto che l'agricoltura sociale riguarda ancora una quantità minima di aziende agricole (meno di 1 su mille), ma tutti i contributi concordano nel riconoscervi delle grandi potenzialità, legittimate da ricerche valutative su anziani, persone che si sono rivolte ai servizi di salute mentale, su dimensioni comunitarie (orti). L'agricoltura sociale sembra confermare il suo essere al margine, in un limbo tra aree di policy diverse. Sulla base dei lavori presentati in questo numero proponiamo tre riflessioni.

1) La costruzione di ponti tra policy diverse per l'agricoltura sociale.

Il valore aggiunto di una rilettura sociologica risiede nella capacità di mettere in luce le relazioni che intercorrono tra pratiche, attori, politiche e prospettive disciplinari. Valorizzando i contributi di colleghe e colleghi con background disciplinari diversi, questo numero intende dare conto della ricchezza delle molteplicità delle esperienze, ma anche delle letture possibili e complementari. In questo contesto la sociologia può giocare un ruolo importante di sartoria disciplinare all'interno di un processo di costruzione di un'identità ancora molto debole. L'agricoltura sociale, e la sua legge 141/2015, ha una matrice fortemente disciplinare ancorata all'area dello sviluppo rurale. La sua assenza dal settore delle politiche sociali, a livello nazionale e della maggior parte delle regioni, è allarmante. Proprio su questo la lettura sociologica, in particolare quella attenta al Servizio sociale professionale, può giocare un grande ruolo nella costruzione di ponti tra contesti diversi, ma con obiettivi comuni: obiettivi di benessere di imprenditori e imprenditrici e di cittadini e cittadine.

Se l'agricoltura sociale è assente dai piani di programmazione sociale nazionale, altrettanto lo è nella programmazione sanitaria. La sua presenza è nulla nel Piano Nazionale della Prevenzione 2020-2025 ed è assente anche nella riforma della sanità territoriale (DM 77/2022). Anche su questo la sociologia può supportare il processo di messa in evidenza di un approccio

sistemico, oggi abbracciato dalla prospettiva One Health. L'agricoltura sociale ha grandi potenzialità di promozione del benessere, prevenzione e cura. Tuttavia, la specializzazione disciplinare sembra troppo spesso accettata dal particolarismo e dimentica le relazioni che esistono tra benessere degli esseri umani, degli animali e dell'intero ecosistema.

Alla luce di queste considerazioni, che emergono dalla lettura dei tanti contributi presentati in questo numero, questi primi 10 anni dalla legge possono essere occasione per l'avvio di un tavolo allargato per il suo aggiornamento che possa però essere realizzato da un gruppo di lavoro multidisciplinare in cui siano presenti non solo economisti agrari, ma anche medici, assistenti sociali, veterinari, pedagogisti e sociologi. Un gruppo di lavoro trasversale che, come accaduto in diversi dei contributi ospitati nel numero, possa far dialogare approcci, metodi e discipline diverse per restituire complessità ad un tema di estrema attualità.

- 2) Il ruolo delle università per garantire condivisione di prospettive e scelta metodologica per l'agricoltura sociale.

Costruire nuovi ponti tra policy diverse perché l'agricoltura sociale possa essere un tema trasversale alle politiche di sviluppo rurale, alle politiche sociali, educative e a quelle sanitarie: una volta condivisa questa prospettiva sono necessari strumenti operativi adeguati. Le università pubbliche rappresentano potenzialmente delle istituzioni legittimate nella proposizione di metodologie scientifiche adeguate. Così come testimoniato dai tanti contributi presentati in questo volume e dalle diverse esperienze territoriali (ricordiamo quelle in Toscana, Lazio, Umbria, Marche, Trentino Alto Adige, Friuli Venezia Giulia) (Borgi *et al.*, 2022) le università possono giocare un duplice ruolo: a livello locale nella promozione di dialoghi, alleanze, politiche di sviluppo locale che sono politiche di promozione del benessere, di prevenzione, di cura e supporto ai bisogni sociali; ma anche a livello nazionale.

Il ruolo delle università rispetto al tema dell'agricoltura sociale può riguardare in pieno le tre principali missioni delle università: la ricerca, la formazione e la terza missione. La ricerca e la formazione giocano un ruolo fondamentale nello sviluppo dell'agricoltura sociale, così come la terza missione: la capacità quindi delle università di lavorare nella co-produzione di conoscenze e competenze funzionali alla promozione di uno sviluppo territoriale nella direzione della consapevolezza diffusa e della partecipazione. In questo le conoscenze maturate con l'attività di ricerca diventano punto di partenza per accompagnare i territori a diversi livelli istituzionali in processi di maturazione delle pratiche e anche dei relativi contesti regolativi istituzionali a supporto delle stesse. Accompagnamento che vede nella scrittura collaborativa uno strumento prezioso di crescita della consapevolezza, dei ruoli, delle funzioni delle possibilità e potenzialità per intere comunità.

- 3) Il ruolo delle università insieme con le organizzazioni e gli enti sul territorio nel supportare il valore sovversivo dell'agricoltura sociale. L'agricoltura sociale, nel promuovere la multifunzionalità dell'azienda agricola, si delinea come area di investimento per la promozione della salute e benessere nella prospettiva integrata promossa dal One Health, così come dall'ecosocial work. I contributi presentati in questo numero di *Welfare e Ergonomia* puntano il faro su esperienze di nicchia, su progetti pilota, su pratiche silenziose e spesso marginali, ma nel far questo evidenziano alcuni elementi dell'agricoltura sociale che si presentano come sovversivi nella narrazione dominante. L'agricoltura sociale è necessariamente rete tra attori, organizzazioni, discipline, policy diverse; è il prendersi cura dell'altro e del territorio anche attraverso la consapevolezza di un consumo critico e la capacità di riconoscere il valore ambientale e sociale del prodotto; è produzione di valore sociale. In questo l'agricoltura sociale è investimento, è visione necessariamente integrata della salute e del benessere, è in controtendenza alla visione neoliberista individualista dominante. Proprio per questo all'Università, per la sua parte, e a tutti gli altri enti, insieme, spetta il compito di portare questo tema sempre più in una posizione centrale nell'agenda di policy locale, nazionale, europea ed internazionale.

Riferimenti bibliografici

- Becker H.S. (2005). Come ho scritto "I mondi dell'arte". *Studi culturali*, 1: 155-166. Doi: 10.1405/19709.
- Borgi M., Genova A., Collacchi B. e Cirulli F. (2022). *Rapporto ISTISAN 22/9-Agricoltura sociale: processi, pratiche e riflessioni per l'innovazione sociosanitaria*. -- <https://www.iss.it/documents/20126/9340343/22-9+web.pdf/69a7a137-4e50-b24a-6084-f34c59f9dd24?t=1711720665639>.
- Burawoy M. (2007). Per la sociologia pubblica. *Sociologica*, 1: 1-45. Doi: 10.2383/24188.
- Ceas Cooperativa (2025). <https://www.coopceas.it/>.
- Collins H. (2012). *Tacit and Explicit Knowledge*. Chicago: University of Chicago Press.
- Della Puppa F. e Moretti V. (2024). Understanding comics-based ethnographies and ethnographic novels in qualitative research: An introduction. *Etnografia e ricerca qualitativa*, 3: 41-422. Doi: 10.3240/115355.
- Garfinkel H. (2004). *La fiducia. Una risorsa per coordinare l'interazione*. Roma: Armando editore.
- Gariglio L. e Luvera E. (2023). «Io continuo a resistere» Un'autoetnografia collaborativa sulle pratiche di resistenza alla coercizione in psichiatria. *Rassegna italiana di sociologia*, 443-468. Doi: 10.1423/107058.
- Hart R.L. (2000). Co-authorship in the academic library literature: A survey of attitudes and behaviors. *The Journal of Academic Librarianship*, 26(5): 339-345.
- Mills C.W. (2000). *L'immaginazione sociologica*. Milano: Il Saggiatore.
- Polanyi M. (2018). *La conoscenza inespresa*. Roma: Armando Editore.
- Semprebon M., Tarsia T. e Tripi M., a cura di (2024). *Pratiche di scrittura e arti performative nella ricerca. Educazione aperta*, 17.
- Tarsia T. e Nucita A., a cura di (2024). *Saperi professionali e co-ricerca nei servizi. Otto saggi di scrittura collettiva*. Milano: FrancoAngeli.